

DOPO L'INTERVENTO DELL'EX PRESIDENTE DELLA BCE AL MEETING, PARLA L'ECONOMISTA

Zamagni: «Da Draghi una tiratina d'orecchie La maggioranza tenga conto delle sue riserve»

PAOLO VIANA
Inviato a Rimini

Il discorso di Mario Draghi al Meeting è stato letto da molti come un attacco a Conte. È così?

Non è un attacco - risponde l'economista Stefano Zamagni -, se attacco vuol dire critica indiscriminata e tentativo di far sostituire questo esecutivo. Lo definirei una tirata d'orecchie, una sollecitazione a riprendere la linea maestra. Draghi ha espresso delle riserve sulle scelte della maggioranza che abbiamo espresso in molti, ma lui lo ha fatto con tutta la sua autorevolezza e senza dettare una linea, come avrebbe voluto una parte della sinistra, da Leu a Fassina. E, infatti, Draghi ha dichiarato all'inizio che la sua non era un'esposizione di politica economica, ma una riflessione in chiave etica.

Però ha strapazzato la politica dei sussidi e ha accusato i "populisti" di essere alternativi alle riforme europeiste. È finito il feeling tra Conte e l'Europa?

Finché non si sblocca la situazione, la Merkel ha tutto l'interesse a tenere in vita il governo Conte. Le cose potrebbero cambiare se si venisse a determinare una aggregazione al centro, laico aperto a credenti e non, con una prospettiva di medio-lungo termine, ma per adesso Conte personalmente

è credibile e affidabile. Forse, l'Europa ritiene che i prezzi che deve pagare per le mediazioni necessarie a portare avanti la sua navicella sono sempre più alti e potrebbero diventare insostenibili tra pochi mesi.

Conte potrebbe essere il leader di un partito di centro?

Un partito di centro moderato - cioè non conservatore - laico, aperto a credenti e non credenti, autonomo rispetto sia alla destra sia alla sinistra non esiste ancora in Italia. È questo un grave vulnus della nostra democrazia. Sono dell'idea che, date le necessità, ad esso si arriverà in tempi non lunghi. Conte potrebbe certamente farne parte - se vorrà -, ma la scelta del leader è il punto di arrivo, non di partenza, di un tale processo costituente. Anche questa è una novità di cui il nostro Paese avverte grande bisogno.

È possibile che il successo del Consiglio Europeo di luglio, con 209 miliardi di aiuti ottenuti, sia vanificato dall'incapacità di utilizzare quelle risorse, posto che Bruxelles attende il piano italiano per metà ottobre?

Se i progetti saranno nella direzione del «debito cattivo» è probabile che l'Europa torni sui suoi passi, che si torni cioè a un atteggiamento di sospetto verso Italia. Bruxelles si sen-

tirebbe tradita dopo aver dato tanta fiducia e in tal senso i segnali dati dal governo sono preoccupanti. Le tante commissioni, a cominciare da quella di Colao, hanno partorito una pleora di proposte che non hanno le caratteristi-

che del progetto. Mancano l'analisi di traversa (la sequenza degli effetti), il piano finanziario, gli strumenti di valutazione delle compatibilità e della sostenibilità delle tante proposte, pur di per sé valide. Manca l'*execution*, direbbero gli inglesi.

L'intervento di Draghi secondo lei può aver sorpreso Mattarella?

Siamo alle congetture, ma ritengo che il presidente se l'aspettasse in qualche modo. Si aspettava il discorso di un moderato che suonasse un campanello d'allarme al governo, allo scopo di indurlo a usare questi 45 giorni per passare alla logica progettuale. Non sappiamo cosa pensa Mattarella, anche se forse potrebbe condividere queste riflessioni.

Draghi divide gli investimenti in buoni e cattivi. Si terrà conto di queste indicazioni?

L'insistenza di Draghi su debito buono e cattivo e sulla produttività dell'investimento sarà oggetto di dibattito. Il problema è recuperare la nozione di produttività, capire che non

tutti gli investimenti generano valore aggiunto; alcuni si limitano a redistribuirlo o, peggio ancora, a distruggerlo. Reddito di cittadinanza e i tanti interventi contro la povertà assoluta sono necessari nell'emergenza, ma non sono "generativi" e non cambiano la natura del modello di welfare. **"SuperMario" ha messo in cima agli investimenti produttivi quelli nell'istruzione. Come deve cambiare la scuola?** La scuola italiana deve cambiare le fondamenta, perché ha cessato di essere luogo di educazione. Il 15 ottobre il Papa ha organizzato a Roma il patto globale sull'educazione e nel documento che presenterà ai partecipanti c'è proprio questo: non possiamo continuare a pensare alla scuola solo come luogo di istruzione o di mera formazione. Diversamente, sarà sostituita da un docente virtuale, che dialogherà con gli studenti attraverso il pc e gli algoritmi. Occorre mirare ad un progetto educativo, laico, ma non laicista.

«L'attuale premier - sostiene il professore - potrebbe far parte di un nuovo partito di centro, ma la questione del leader si decide alla fine del percorso»
Importante la credibilità agli occhi dell'Ue

Debito buono e cattivo? «Bisogna recuperare la nozione di produttività, dato che non tutti gli investimenti generano valore aggiunto. Il reddito di cittadinanza, ad esempio, non è generativo»



L'economista Stefano Zamagni.



Peso: 32%